

MICHELE NICOLETTI
PRESENTAZIONE

Fin dall'inizio dei seminari di studio sulla storia dei concetti teologico-politici organizzati dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e giunti nel 2014 alla settima edizione si è ritenuto che fosse di estrema utilità un approccio storico-concettuale per verificare che cosa stia dietro all'intreccio evocato dal sintagma "teologia politica". Ed ogni volta, mi pare, ci si ritrova a fare delle scoperte intriganti come quella che è al centro delle analisi del seminario tenutosi a Trento il 13 e 14 giugno 2014 e le cui risultanze sono raccolte nel presente volume di «Politica e religione»: *Censo, ceto, professione. Il censimento come problema teologico-politico*.

Il tema del censimento sembra infatti di notevole interesse, per alcune ragioni che vorrei, seppur in modo frammentario, di seguito indicare.

In primo luogo, nell'evoluzione di questo tema possiamo rintracciare – come sottolinea nel presente volume l'inquadramento preliminare presentato da Tiziana Faitini – una sorta di percorso della civiltà occidentale nel suo complesso. Originariamente, al modo in cui evidenzia la prima sezione del volume, dedicato a enucleare il rapporto tra la nozione di *census*, quella di censimento e quella di censura, il censimento è legato a quella che si potrebbe definire la costruzione della *res publica romana* e, quindi, di una comunità specificamente politica, benché tale costruzione abbia indubbiamente anche delle implicazioni religiose (ne tratta esaurientemente, *infra*, il saggio di Michel Humm). Il fatto che questo tema venga in seguito assunto per indicare l'ingresso in un altro tipo di civiltà, la *res publica christiana*, è interessante per l'analogia che va affermandosi tra la costruzione di una comunità politica e la costruzione di una comunità teologica, per cui la comunità politica è una comunità anche religiosa e la comunità teologica è anche una comunità politica. In questo rapporto analogico è in gioco però un movimento di universalizzazione, che mi sembra un primo elemento

da indagare: la *res publica romana* si costruisce come una comunità particolare, mentre nello spostamento del tema del censimento alla *res publica christiana* c'è uno slittamento, per così dire, universalistico (lo evidenzia, affrontando in specifico le esegesi lucane di Ugo di St. Cher e di Alberto Magno, il saggio di Andrea Colli). Il terzo passaggio è quello che porta poi dalla *res publica christiana* a quella che si potrebbe chiamare la *res publica humana*, in cui il momento dell'ingresso, dell'iniziazione o del battesimo, va a essere sovrapposto al tema dell'attività lavorativa, delle professioni, in senso più specifico prima, e del lavoro in senso più ampio poi. Ci si trova così di fronte, in un certo senso, a una nuova configurazione di una *res publica* mondana basata appunto su un'attività che è l'attività di tipo lavorativo e che, però, porta con sé tutto quell'elemento di appartenenza, di cittadinanza e di salvezza che il tema aveva nelle fasi precedenti (ne tratta, *infra*, con riferimento al tema della fiscalità il saggio di Lucia Bianchin). Questo elemento della costruzione di una *res publica humana* o di una società civile che mantiene questa vocazione universalistica è il tema entro il quale ci troviamo e del quale vediamo oggi la crisi, nella misura in cui la società del lavoro è giunta a un momento critico.

Naturalmente, lo si sa, una simile ricostruzione di grandi tappe, di grandi spostamenti, di grandi categorie costituisce sempre un'operazione in gran parte arbitraria o semplificatrice dal punto di vista dell'analisi storica. Nondimeno, è un'operazione che consente di capire più approfonditamente i diversi passaggi. E pur senza nessuna pretesa di tracciare qualsivoglia percorso di filosofia della storia, colpisce sempre molto, ogni volta che si analizza l'evoluzione di un concetto, la persistenza e il permanere di alcuni degli elementi che sono intrecciati pur in contesti storici e semantici profondamente diversi. In questo caso, si tratta del senso dell'appartenenza, del senso della salvezza e di tutti i problemi legati all'ingresso in una qualche forma di comunità come pure alla fuoriuscita o all'espulsione da essa, che possono essere sanciti in determinati momenti.

In secondo luogo, il tema del censimento pone un problema, perché – come evidenziano i saggi di Gian Luigi Prato e di Massimo Giuliani – si tratta di una politica sanzionata dall'alto: il censimento non è un movimento di costituzione di una comunità politica dal basso, ma

è un movimento che va dall'alto verso il basso. È, questo, un altro elemento di discussione, che riguarda sia la costituzione della *res publica romana* (ma anche della *res publica judaeroum*) che la costituzione della *res publica christiana* e la costituzione della *res publica humana* o del lavoro, ovvero tutte le fasi prima ripercorse: in che misura questo elemento dell'alto si combini con l'elemento del basso rappresenta a mio avviso un aspetto da definire.

In terzo luogo, sembra meritevole di attenzione la questione del legame tra il tema del censimento e il tema della cittadinanza, affrontato dalla seconda sezione del volume, dedicata al rapporto tra “professione” e “status”, con i saggi di Carlo Fantappiè, Debora Spini, Guido Ghia, Francesco Ghia ed Elena Alessiato.

Effettivamente a questo proposito si può vedere come, anche dal punto di vista costituzionale, questi tre passaggi siano in qualche modo momenti legati a tutta una serie di diritti di cittadinanza. Nell'età repubblicana romana la cittadinanza in senso proprio è sancita dal censimento, che definisce l'identità civile dei *cives*. Nella *res publica christiana*, poi, il battesimo rappresenta comunque una forma di cittadinanza, e la fuoriuscita o l'espulsione dalla comunità si traducono in una perdita di diritti, sia dal punto di vista civile che dal punto di vista politico. Infine, nella società o *res publica* del lavoro si possono trovare delle relazioni assai significative tra cittadinanza e lavoro. Esse possono rimanere implicite, come accade per la Costituzione della Repubblica italiana, che si vorrebbe fondata sul lavoro, oppure essere esplicitate con forza: è il caso emblematico della costituzione sovietica – in cui, indipendentemente dalla loro provenienza geografica o da altri elementi, i “cittadini” sono identificati con i “lavoratori” – che rappresenta indubbiamente il momento di costituzionalizzazione più forte di questa idea.

